

«Ricandidarmi all' Eliseo? Lo dirò entro marzo»

Intervista di *Massimo Nava* al Presidente Francese Jacques Chirac

PARIGI - «I nostri due Paesi sono in prima linea per difendere la pace e la sovranità del Libano» dice Jacques Chirac. In questa intervista al Corriere, il presidente francese affronta i principali temi dell' incontro con il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e si esprime anche sul futuro politico in vista delle elezioni presidenziali della prossima primavera.

Due domande d' obbligo, signor presidente: molti si chiedono se abbia intenzione di ricandidarsi all' Eliseo.

«Mi esprimerò al momento opportuno, nel primo trimestre dell' anno prossimo. Nell' attuale sistema quinquennale, non è immaginabile che la Francia si fermi e che il governo smetta di lavorare per mesi prima delle elezioni. La maggioranza e il governo devono lavorare fino all' ultimo minuto al servizio dell' insieme dei francesi».

Come vede la possibilità che una donna diventi presidente della Francia?

«Non vedo chi potrebbe essere contrario. Durante la mia presidenza, abbiamo fatto molti sforzi per migliorare la parità fra uomo e donna, anche sul piano elettorale».

Parità quindi anche all' Eliseo?

«Un presidente deve essere eletto in funzione del suo carattere, delle sue proposte e delle sue opzioni politiche fondamentali sottoposte al giudizio dei francesi. Non è certo un problema di sesso».

In occasione di incontri ufficiali, la Francia e l' Italia sottolineano la loro fraternità. Eppure, è talvolta difficile stabilire una collaborazione più profonda, in particolare in campo economico. Ci può dire in quali settori spera che il vertice odierno segni delle evoluzioni?

«Per i francesi, l' Italia è un pò "il partner del cuore" in Europa. L' ispirazione italiana è onnipresente in Francia e questo non è cosa di ieri. Le nostre economie sono interdipendenti. Siamo entrambi membri fondatori dell' Unione Europea e, a tal titolo, assumiamo una responsabilità particolare. La Francia e l' Italia sono due potenze mediterranee molto sensibili all' idea di una solidarietà tra le due sponde del nostro mare comune. È vero che in questi ultimi anni i rapporti tra i nostri governi non sono stati, per varie circostanze, tanto densi e produttivi quanto avremmo auspicato. Se giudico dai miei primi contatti con il presidente Prodi - un amico e un partner di lunga data! - le cose cambiano e il vertice è l' occasione per dare un nuovo slancio alla nostra cooperazione. I temi dell' innovazione e della ricerca sono essenziali per il futuro dei nostri Paesi e dell' Europa. Avevo proposto, vari mesi fa, che la Francia e l' Italia associassero poli di competitività e distretti tecnologici. Sono felice che questa idea incontri l' accordo del governo italiano. Questa cooperazione sarà facilitata dalla presenza di Pasquale Pistorio, vicepresidente della Confindustria, al Consiglio di amministrazione dell' Agenzia francese per l' innovazione industriale».

La fusione Gdf-Suez ha provocato in Italia l' impressione profonda di un «patriottismo economico» che rende difficile la presenza di aziende straniere in Francia. A suo parere, come superare queste difficoltà? L' ingresso nel mercato francese di un partner solido e di fiducia come Enel può rimettere in discussione il concetto di «patriottismo economico»?

«Non bisogna confondere la realtà e alcune percezioni. Non si sa abbastanza che la Francia è il secondo partner economico dell' Italia, che vi sono oltre 20 miliardi di euro di investimenti italiani in Francia e circa altrettanti di investimenti francesi in Italia, che l' Italia registra un eccedente di circa 1 miliardo di euro nei suoi scambi con la Francia! La Francia ha un' economia aperta sul mondo, all' interno della quale le imprese straniere e, in particolare, quelle italiane sono molto presenti. Per quanto riguarda l' energia, vogliamo stabilire una vera e propria strategia europea. La

fusione tra Gdf e Suez è un progetto che ha senso sia da un punto di vista industriale sia strategico. È volta a creare un campione europeo di dimensioni mondiali, nel rispetto del diritto comunitario, come la Commissione ha riconosciuto. Per riprendere la sua espressione, direi che si tratta di promuovere il "patriottismo economico europeo". Per il resto, spetta alle aziende condurre negoziati per immaginare prospettive strategiche riguardanti il loro futuro».

Nel mese di marzo sarà celebrato il 50° anniversario del Trattato di Roma e sarà adottata una nuova Dichiarazione per l' Europa. Dopo i «no» francesi e olandesi al referendum sul trattato costituzionale europeo, pensa che la Francia possa ancora svolgere un ruolo trainante per rilanciare il progetto europeo?

«Il 50° anniversario del Trattato è una scadenza importante per l' Unione. I 27 dovrebbero adottare una dichiarazione politica ambiziosa. Con l' Italia, auspichiamo che sia volta verso il futuro, verso le grandi sfide che il nostro continente deve rilevare nella mondializzazione. Ci lavoreremo con la prossima presidenza tedesca. I giovani sono il futuro dell' Europa. Ecco perché considero che l' iniziativa di accogliere un "Vertice della gioventù" a Roma nel marzo 2007 sia ottima. Questo Vertice consentirà ai giovani europei di condividere esperienze. Vorrei anche rendere omaggio al Presidente Napolitano che organizzerà al Quirinale, nella primavera 2007, una mostra che riunisce i capolavori degli Stati membri. Perché l' Europa è anche e sempre un' ambizione culturale. La Francia presenterà un' opera fondamentale, il *Pensatore di Rodin*, illustrazione del genio dell' artista».

La Unifil rafforzata è ormai operativa in Libano grazie, in particolare, al contributo di Italia e Francia. Questa assunzione di responsabilità da parte di Parigi e di Roma può consentire all' Europa di svolgere un ruolo più determinante nella regione? A suo avviso, l' Unifil può davvero utilizzare la forza e rispondere quindi a eventuali violazioni della tregua?

«Ho molto apprezzato, durante tutta la crisi di quest' estate, la grandissima prossimità tra l' Italia e la Francia e il mio dialogo costante con il presidente Prodi. I nostri due Paesi sono stati in prima linea per difendere il ritorno alla pace, il rispetto della sovranità e dell' integrità territoriale del Libano. La Francia ha insistito perché l' Unifil disponesse di un mandato e di una catena di comando chiari, robuste regole di impegno e mezzi importanti. Erano e restano per me, le condizioni della credibilità della Forza e quindi della sua capacità di realizzare le sue missioni. Abbiamo ottenuto quel che auspicavamo e la Francia, come l' Italia, sono state pertanto in grado di impegnare sul campo mezzi sostanziali. Se vi aggiungiamo il contingente spagnolo e il dispositivo navale tedesco, i Paesi europei costituiscono oggi la colonna vertebrale dell' Unifil. Quest' ultima ha i mezzi per compiere la missione che le è stata affidata dal Consiglio di sicurezza. Mi rallegro di questo impegno europeo. Conferma che l' Europa non è soltanto un finanziatore e che, in questa regione del mondo a cui è così vicina, l' Europa ha la volontà e la capacità di svolgere un ruolo politico di primo piano. È la ragione per cui, nello stesso spirito, stiamo riflettendo con l' Italia e la Spagna a un' iniziativa dell' Unione Europea sul conflitto israelo-palestinese. Javier Solana vi è associato e questa iniziativa deve essere estesa analogamente ad un contributo del Regno Unito e della Germania».

Qual è la sua reazione di fronte all' assassinio di Pierre Gemayel? Rimette in discussione la fondatezza dell' azione della Comunità internazionale in Libano?

«Ho condannato con la massima fermezza quest' odioso attentato. Mi unisco al dolore della famiglia Gemayel e a quello di tutto il popolo libanese. Ancora una volta, i nemici del Libano cercano di far tacere, anche eliminandoli, tutti coloro che credono in un Libano democratico e pienamente sovrano. Sono convinto che i libanesi sapranno reagire con il sangue freddo necessario ed affronteranno questa nuova prova con determinazione e nell' unità».

Condivide il giudizio di Romano Prodi sulla situazione?

«Condivido la stessa inquietudine. Quanto alle iniziative da mettere in opera, avremo occasione di parlarne oggi».

La guerra in Iraq ha creato divisioni in Europa e incomprensioni tra la Francia e l' Italia. Il disastro provocato dal conflitto dimostra oggi che la Francia aveva ragione. Pensa che l'

incomprensione tra la Francia e gli Stati Uniti sia stata superata e che la crisi in Libano confermi la necessità di un approccio multilaterale alle crisi internazionali?

«Tutti ricordano che la Francia, con altri Paesi, si era interrogata sulla legalità e l'opportunità di un intervento militare in Iraq. Temevo le conseguenze devastanti di una guerra in una regione già in preda all'instabilità. Di fronte al regime di Saddam Hussein, pensavo che soltanto l'azione collettiva della comunità internazionale avrebbe potuto dare la legittimità, quindi l'efficacia. Ho agito di conseguenza e ho preso le mie responsabilità. Oggi ognuno può giudicare. Gli Stati Uniti sono ritornati al loro livello tradizionale di qualità tra alleati. La nostra cooperazione nelle istanze multilaterali, all'Onu in particolare, ne dà una giusta illustrazione. In Iraq, abbiamo attualmente lo stesso obiettivo: far uscire questo Paese dal caos verso il quale rischia di essere trascinato, rendere al suo popolo la pace, la stabilità e la prosperità a cui aspira. Dobbiamo lavorare prioritariamente con i Paesi della regione per il rispetto dell'integrità territoriale dell'Iraq e per il ripristino della sua sovranità piena e intera».

L'immigrazione costituisce uno dei principali problemi dell'Ue. In alcuni Paesi questo fenomeno raggiunge proporzioni drammatiche, soprattutto in Italia e in Spagna. Quali sforzi la Francia è pronta a condurre per un'armonizzazione della politica di immigrazione in Europa?

«Ogni Paese deve poter scegliere la propria politica migratoria, in funzione dei suoi bisogni, delle sue tradizioni, delle sue solidarietà. Ma nel mondo moderno, con la spinta migratoria causata dagli squilibri demografici ed economici, con la continuità territoriale introdotta dallo spazio Schengen, l'immigrazione necessita chiaramente di un trattamento europeo. È giunto il momento per l'Unione Europea, di definire una politica europea dell'immigrazione. Dovrà armonizzare le prassi in materia di diritto d'asilo, conformemente alla convenzione di Ginevra naturalmente, migliorare la sorveglianza delle frontiere, la lotta contro le filiere mafiose di immigrazione clandestina, che sono uno degli scandali del nostro tempo, fissare orientamenti comuni per quanto riguarda le regolarizzazioni. Su quest'ultimo punto, ritengo che ogni Paese membro del sistema Schengen debba, come minimo, associare gli altri alle sue decisioni, tenuto conto delle ripercussioni per tutti. Questa politica europea, fondata sulla messa in comune dei mezzi degli Stati membri, dovrebbe ispirarsi a due principi: la necessaria protezione delle frontiere esterne dell'Unione Europea, ma anche l'esigenza di un trattamento umano di questa questione. Non vi è politica credibile senza uno sforzo forte di aiuto allo sviluppo dei Paesi del Sud. Gli africani non lasciano la loro terra per piacere. La lasciano perché non possono trovarvi i mezzi per una vita degna. Bisogna quindi accelerare la crescita economica in Africa. È per l'Europa un'esigenza di sicurezza esattamente quanto un dovere morale».

Signor presidente, vorrei infine chiederle qual è stato, nella sua lunga presidenza, il momento che considera più significativo.

«Certamente, il momento in cui i francesi mi hanno dato la loro fiducia per rappresentare i valori della Repubblica. Sul piano internazionale, la presa di coscienza che la mondializzazione dell'economia non può essere concepita senza mondializzazione della solidarietà. Il risultato della mondializzazione dell'economia è che un numero sempre maggiore di ricchezze si concentrano nelle mani di un numero sempre minore di persone nel mondo. Non si può continuare così. Occorre dare ai Paesi poveri i mezzi del loro sviluppo. Occorre trovare altri mezzi per finanziare lo sviluppo e per integrare le disponibilità di budget dei singoli Stati ricchi. Penso a una sorta di tassazione sulla crescita delle ricchezze internazionale e degli scambi internazionali».

Per questo sua visione, i biografi sostengono che lei sia un uomo di destra con un cuore a sinistra.

«Non è una questione di destra o di sinistra. È una questione di moralità. La pratica della mondializzazione così come viene imposta dai Paesi ricchi è incompatibile con l'idea che mi sono fatto della morale del mondo. In secondo luogo, c'è anche un interesse politico: il sistema, così com'è, è destinato a esplodere se non reagiamo. Portati all'eccesso, tutti i sistemi - il comunismo come il liberalismo - non funzionano».